

**Verso
il 18 aprile**



Sei giorni al referendum
«Solo il successo netto dei Sì
impedirà che sia calpestata
la volontà popolare»

Mussi: «Non diversificare
i sistemi elettorali
della Camera e del Senato»
Ingrao: darsi da fare per il No



Mario Segni,
in basso
Augusto Barbera,
in alto
a destra
Massimo Severo
Giannini

Le indicazioni dei partiti

	Pds	Dc	Psi	Msì	Psdi	Rif. com.	Pri	Pli	Lega	Verdi	Rete	Radicali
QUESITI scheda												
Modifica del sistema di elezione al Senato GIALLA	SI	SI	SI	NO	SI	NO	SI	SI	SI	NO	NO	SI
Abrogazione della legge sul finanziamento ai partiti MARRONE	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI
Abolizione del carcere per i tossicodipendenti ARANCIO	SI	NO	Libertà di voto	NO	SI	SI	SI	Libertà di voto	Libertà di voto	SI	SI	SI
Potere di nomina da parte del ministro del Tesoro negli Istituti di credito BOSA	SI	SI	SI	SI	SI	Libertà di voto	SI	SI	SI	SI	SI	SI
Sottrazione alle Usi del controllo ambientale BIANCA	NO	SI	SI	SI	SI	NO	SI	NO	Libertà di voto	SI	SI	SI
Abolizione ministero Partecipazioni statali GRIGIA	SI	SI	SI	SI	SI	Libertà di voto	SI	SI	SI	SI	SI	SI
Soppressione ministero dell'Agricoltura VIOLA	SI	NO	SI	NO	SI	Libertà di voto	SI	NO	SI	SI	SI	SI
Abolizione ministero Turismo e Spettacolo BLU	SI	SI	SI	NO	SI	Libertà di voto	SI	SI	SI	SI	SI	SI

Il presidente del Corid si augura un chiaro Sì sulla legge elettorale e per le riforme ha in mente un'idea

Giannini: vi spiego come il «mio» Senato diventa Costituente



Ha chiesto al presidente Scalfaro di verificare la fattibilità della sua ipotesi: dopo il referendum, attraverso una legge costituzionale, il Senato eletto assume poteri costituenti. «In cinque mesi modifico la Costituzione» Il professore Massimo Severo Giannini, che voleva il sistema maggioritario già dai lavori della Costituente del 1947, spiega la sua idea ma non crede che l'attuale Parlamento l'accetterà.

LETIZIA PAOLOZZI

«Non ci basta il 51 per cento» Segni e Barbera: larga vittoria per fare le riforme

«Voglio almeno il 60 per cento». Mario Segni e Augusto Barbera, a sei giorni dal 18 aprile, lanciano un appello alla mobilitazione per il Sì «a tutti gli italiani che vogliono un vero cambiamento» e fissano l'obiettivo che potrà portare al «successo indiscutibile» del movimento referendum e del principio maggioritario. Pietro Ingrao: «una catena umana per intensificare l'impegno per il No»



LUCIANA DI MAURO

ROMA «Dobbiamo puntare non alla semplice vittoria con il 51 per cento, ma a un successo indiscutibile che sia sancito almeno dal 60 per cento dei Sì». A sei giorni dal referendum elettorale del 18 aprile Mario Segni e Augusto Barbera (rispettivamente presidente e vice presidente del Comitato per le riforme elettorali) fissano l'obiettivo e si rivolgono a tutti gli italiani che vogliono un vero cambiamento. Non c'è tregua pasquale per il movimento referendum ormai allertato: la vittoria del Sì rischia di non essere schiacciante come si pensava e soprattutto è tutta aperta la partita del dopo referendum. «Solo una vittoria netta dei Sì - secondo Segni - può far passare a chiunque la voglia di calpestare la volontà popolare. Se bene - sottolinea il leader referendum - che fino all'ultimo non sarà facile vincere le resistenze dei difensori del vecchio e dei falsi

innovatori, preoccupati più della difesa delle loro poltrone in Parlamento che della nascita di una vera democrazia dell'alternanza».

Per il dopo referendum Segni e Barbera insistono sulla necessità di un risultato «netto e chiaro» che potrà portare a «un ottimo sistema» uninominale maggioritario per il Senato «senza alcuna modifica che non riguardi il semplice equilibrio delle dimensioni dei collegi». La polemica è con la Dc e il Psi e con quanti parlano di «robuste correzioni proporzionali» con l'intento di «annacquare» con «disinvoltura» la scelta maggioritaria. «Per la Camera - ha aggiunto Segni - si dovrà varare al più presto una riforma elettorale» e si è richiamato alle parole del presidente della Repubblica, secondo cui il Parlamento dovrà scrivere la nuova legge «sotto dettatura» delle indicazioni maggioritarie espresse dal pronuncia-

mento popolare. Insomma «se vince il Sì è finita l'epoca dei papocchi» ha detto Segni che ha duramente polemizzato con le affermazioni di Orlando secondo il quale basterebbe che il No raggiungesse il 25 per cento per impedire una riforma elettorale maggioritaria della Camera. «Credevo che i referendum si volessero con il 51 per cento, non con il 25 per cento», ha ricordato al leader del partito «che si autodefinisce» movimento per la democrazia».

A chi chiede come mai uno schiarimento per il Sì affollato dai maggiori partiti si accenti, Ingrao risponde che questo affollamento è in gran parte nomina-

le. «Nel Pds una parte seppure minoritaria e da sempre per il No. Dc e Psi sono arrivati alla fine di diversi esponenti si sono pronunciati per il No». Non solo. Segni ricorda come da parte di Dc e Psi non c'è «nessuna azione di sostegno» per il referendum. «Non hanno affisso manifesti, non hanno dato vita ad alcuna campagna elettorale consistente». Barbera polemizza in particolare con uno degli argomenti portati avanti dal «variegato fronte del No». Quello secondo cui «la Dc, con quistierebbe con il 25 per cento la maggioranza assoluta». È un'affermazione truffaldina dice Barbera - perché si prescinde da fatto che il sistema maggioritario «spinge i partiti alle aggregazioni quindi difficili mentre la Dc si presenterebbe da sola e ben difficilmente si presenterebbero da soli i partiti attualmente di opposizione». Insomma il comportamento degli elettori cambia in base al tipo di competizione elettorale e «in caso di maggioritario in base ad alleanze, programmi e leader proposti».

Per Barbera «la correzione proporzionale ha un limite invalicabile al 25 per cento sia con turno unico o con doppio turno».

Uniti sull'esigenza di una forte affermazione del Sì (per utilizzare la forza di urto del referendum in direzione di una democrazia dell'alternanza) il fronte favorevole al principio maggioritario si diversifica sul

ROMA È del 1915 il professore Massimo Severo Giannini. Ha attraversato le vicende costituzionali e istituzionali del nostro Paese questo piccolo professore che butta i piedi in fuori mentre indomito, continua a dire la sua sulla Costituzione, le istituzioni, i referendum cresciuti e coltivati nel Corid, Comitato per la riforma democratica.

Vuole dire la sua, dunque, attraverso il referendum «unico strumento della volontà popolare». Tra le schede per i quesiti referendari del 18 aprile, ne sono rimasti in pista due sollevati dal Corid: quello sulle Partecipazioni statali e quello sulle nomine bancarie. Si tratta di referendum già vinti. Ma il tempo per i provvedimenti in grado di eliminare il ministero delle Partecipazioni statali e trovare nuove regole per le nomine bancarie, non c'è stato. E per il referendum elettorale di Segni, cosa si aspetta il professore Severo Giannini?

Spero, naturalmente, che passi. Sennò, resterebbe in questo Paese con sedi i partiti cosa che sarebbe gravissima. Il vantaggio del sistema maggioritario sta proprio nell'accorpamento dei partiti e nella possibilità di rimettere sui binari uno Stato inceppato che non funziona più.

Ma al termine dei lavori della Costituente, alla fine del '47, l'idea su cui ci si era attestati non era quella di un sistema proporzionale?

Noi convocammo a quel momento io ero capo-Gabinetto Nenni, una riunione per proporre il maggioritario. La cosa non ebbe un seguito perché trovammo tanti politici contrari.

Anche Togliatti era contrario?

No, la sinistra, Togliatti, Nenni, non erano contrari. Ma gli altri sì. La destra, peraltro, usò l'argomento idiota che gli italiani erano abituati al proporzionale.

Durante la trasmissione di Funari «Zona franca», lei, professore, applaudit dal pubblico, ha definito la Costituzione «un vero schifo». Non lo trova un giudizio eccessivo?

Considero uno schifo la seconda parte della Costituzione, quella che riguarda precisamente l'organizzazione costituzionale. Figuriamoci! Presevo a modello la Costituzione parlamentare del 1915 mentre ci sarebbero stati infiniti altri esempi positivi ai quali ispirarsi.

Per esempio?

Bastava riprendere quella degli Stati Uniti che resta ancora oggi tra le migliori esistenti.

Dicono che lei avrebbe consegnato una pro-

posta a carattere costituzionale nelle mani del presidente della Repubblica, Scalfaro. È vero?

Veramente io ho interrogato Scalfaro sulla fattibilità della nostra ipotesi. Qualcuno ha reso pubblica la cosa che ha cominciato a circolare sui giornali. Una vera stranezza. Siccome la notizia viene da Firenze e da Bologna dove lavora uno del nostro gruppo, Ortino, penso che forse gli hanno rubato le carte di sotto mano.

In che consiste la vostra ipotesi?

Ci siamo accorti che si può approfittare della legge per l'elezione del Senato depurata delle parti che sono oggetto del Referendum. Questa legge rimane ed è applicabile per un sistema maggioritario.

Significa investire il Senato di una funzione costituzionale?

Sì. E infatti diciamo: non si perda tanto tempo. Facciamo una legge costituzionale in base alla quale all'assemblea del Senato che verrà eletta siano conferiti poteri di assemblea costituzionale.

Non le sembra una ipotesi che semplifica all'incasso?

L'accortezza consiste, appunto, nell'aver un termine breve, cinque mesi al massimo dopo di che esce fuori una nuova Costituzione.

Tutta cambiata?

Nella prima parte può rimanere ma nella seconda deve cambiare. Il vantaggio della nostra ipotesi è che soffermiamo a ciò che il Parlamento non è in grado di risolvere utilizzando uno strumento elementare di legge costituzionale.

E quali sarebbero gli ostacoli?

Non vedo come il Parlamento attuale possa accedere a questa idea non ho alcuna stima di questo Parlamento.

L'idea, mi pare di capire, sarebbe quella di chiedere a questo Parlamento di sciogliersi, senza frapporte ostacoli.

E le pare che i parlamentari si persuaderanno a andare a casa, guardando all'interesse del Paese piuttosto che al loro particolare interesse?

Chi è stato l'autore della scoperta che si può applicare subito una legge emendata per l'elezione del Senato?

Ortino, che assieme a Fabiani lavora nel nostro gruppo.

Come mai nessun altro se n'era accorto?

Cosa vuole che le dica? Saranno degli asini.

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

il PDS lo faccio io



Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri:
06/6711585 - 586 - 587
ogni giorno dalle 9.30 alle 18.30.
Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi:
con bonifico bancario presso la Banca di Roma,
agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371
oppure utilizzando il c/c postale
31244007

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds,
via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

NUMERO 1/1993

ECOFEMMINISMO M.Mellor, B.Holland-Cunz
STRATEGIE ROSSO-VERDI J.O'Connor
NORD-SUD W.Sachs, G.Omvedt
SALUTE E AMBIENTE G.Berlinguer
INTERVENTI G.Nebbia

Abbonamento £.40.000. Versamenti sul ccp n.73472003,
Datanews, Via di S.Erasmo, 15, 00184 Roma

